

## LES MERVEILLES DU MONDE: 176 IL CIPPO 71

Carissima Compagnia Gongolante,

dopo la doppia delusione causata dal mancato ritrovamento del cippo 72 avevo bisogno di certezze e mi è venuto in aiuto il cippo 71.

Per andare a vedere il cippo 71 sono partito dalla fine di via Torino da dove inizia la nuova ciclopedonale inaugurata a fine giugno 2020.



Stavo per imboccare il percorso quando ho visto un cartello di lavori in corso di cui mi è saltato all'occhio la dicitura "impianto idrovoro".



Si tratta dell'idrovora di via Torino dove è in corso di realizzazione una vasca di prima pioggia, destinata a raccogliere temporaneamente le acque meteoriche in attesa di smaltirle, nel giro di qualche ora. tramite l'impianto idrovoro che verrà parimenti potenziato, al fine di evitare gli allagamenti in Corso del Popolo e in via Cà Marcello, in occasione delle cosiddette "bombe d'acqua"

Imboccata la ciclo pedonale sono arrivato subito al ponte di 45 metri sul Canal Salso realizzato in metallo probabilmente perché si è visto che i ponti in legno lamellare sono da buttare dopo appena 10 anni di servizio.



Dal ponte si vede molto bene l'azione erosiva sulla riva dell'area fortificata di cui è rimasto il bordo in pietra mentre l'interno viene inesorabilmente dilavato dal moto ondoso causato dalle imbarcazioni in incessante transito.



Il ponte scende nel parcheggio antistante al ponte d'ingresso di Forte Marghera che è stato rifatto durante l'inverno scorso ricalcando la struttura del preesistente.



Oltrepassato il varco fra i bastioni si arriva di fronte all'edificio più vecchio, l'unico rimasto del borgo di Marghera, ovvero il ponte sul Marzenego sopra il quale è stata eseguita una superfetazione ora sede della biblioteca e di aule da studio.



Il resto del borgo di Marghera è stato abbattuto proprio per realizzare, fra la fine del 1700 e l'inizio del 1800, il Forte Marghera che ne ha preso il nome.

Solo agli inizi del 1900, Marghera è diventato il nome della nuova città edificata oltre la linea ferroviaria nella località un tempo denominata "Bottenighi".

Il ponte cinquecentesco, che portava da Marghera a Mestre (attuale via Forte Marghera), attraversava un piccolo tratto del Marzenego che, anziché andare verso nord con il nome Osellino, andava verso sud riversandosi sulla Fossa Gradeniga ora Canal Salso. Nota 1  
Sull'arcata più vicina all'ingresso, sul lato sud, vigilato da un affusto di cannone,

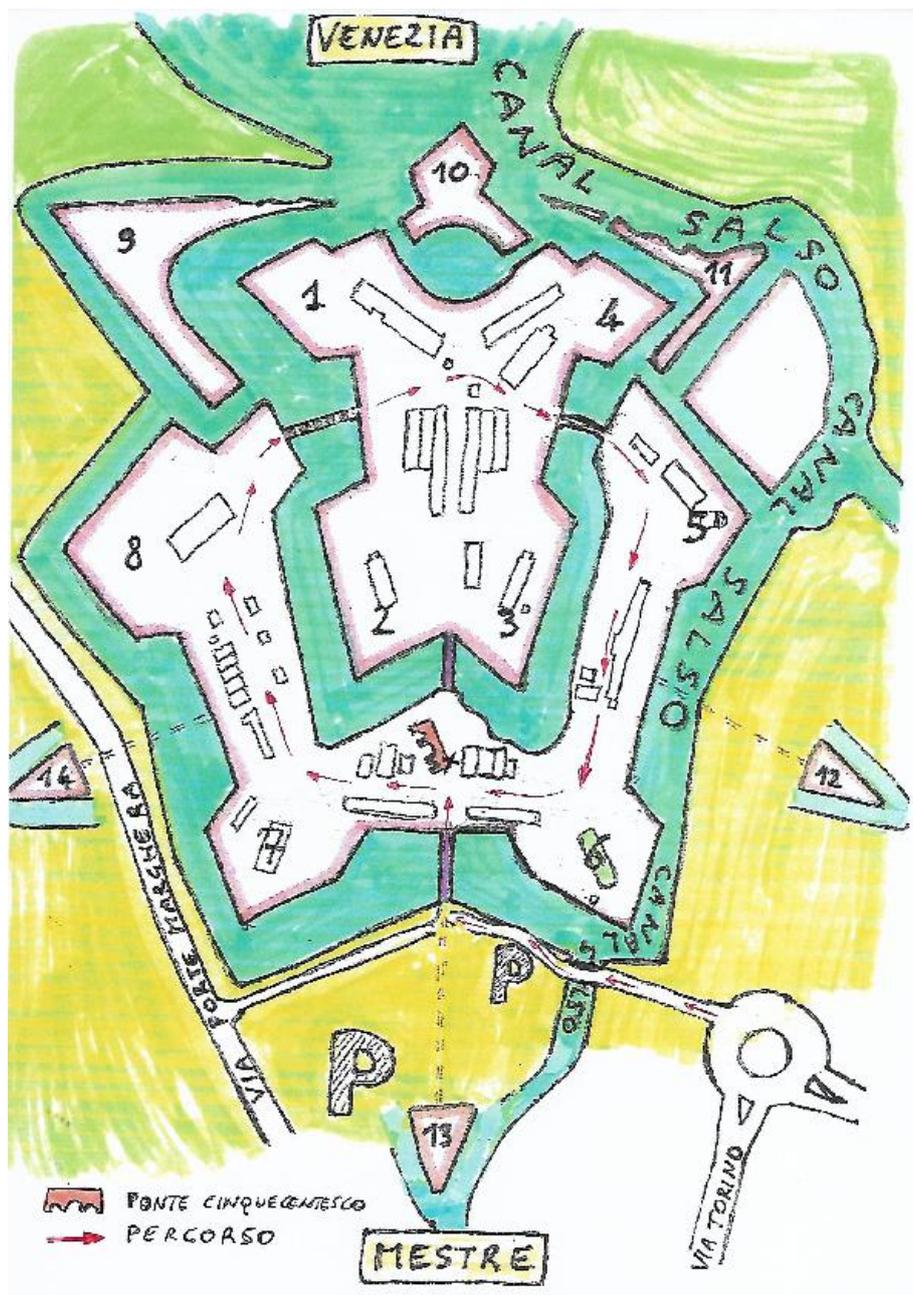


c'è il cippo o meglio la lastra del cippo con scolpito il leone in moeca e incise le scritte "N° 71 CONTERMINAZIONE 1791".



Alla meravigliosa struttura di Forte Marghera abbiamo già dedicato le mail 34,35,36,37, 40 e 41 che vi allego, nel caso non le abbiate ricevute o le vogliate rileggere.

Da allora, era l'estate del 2018, ci sono stati numerosi interventi e sono stati investiti 15 milioni per riqualificare Forte Marghera con fondi provenienti dal MIBACT (Ministero per i Beni e per le Attività Culturali ed il Turismo) fra cui la realizzazione di altri due ponti di collegamento fra la cinta esterna e la cinta interna seguendo il percorso che ho tracciato nella mappa che allego.



Se andiamo a destra, percorrendo l'area dei locali gestiti dalla Cooperativa Controvento, alla fine dei punti di ristoro possiamo imboccare il lungo viale, frequentatissimo da gatti di ogni colore e dimensione



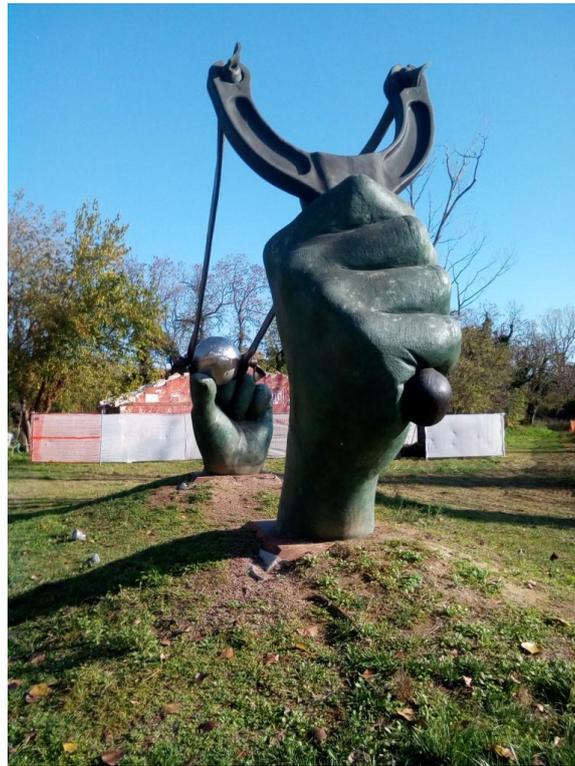
che arriva fino a quello che doveva essere e non è stato il museo della navigazione lagunare.



Di fronte al museo è stata realizzata una passerella che consente di attraversare il fossato ed accedere alla cinta interna da nord.

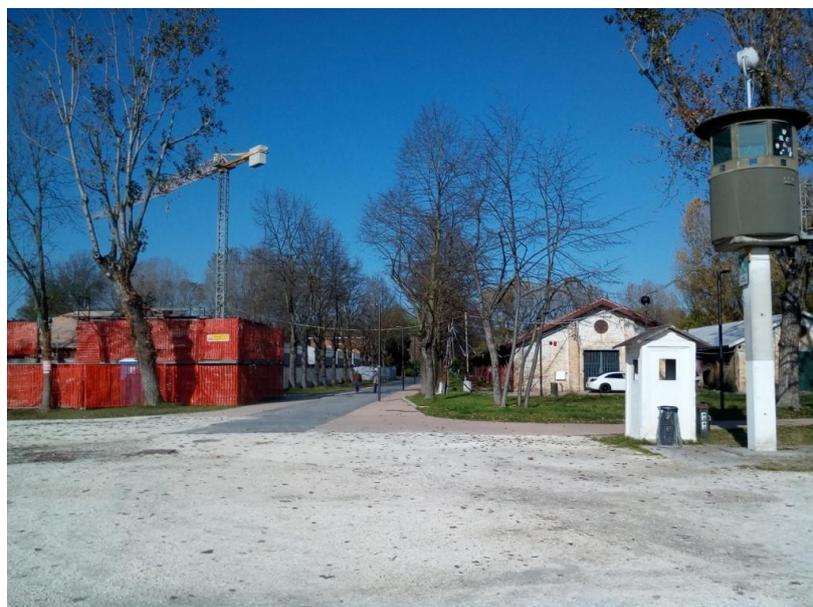


All'interno della cinta interna si viene accolti da una scultura rappresentante una mano che impugna una fionda e l'altra che tende gli elastici fra cui è incoccolato un globo terraqueo.



La scultura si chiama "Stop Playing" ed è opera dell'artista Lorenzo Quinn, lo stesso autore di "Support" le due mani giganti che sorreggevano Cà Sagredo emergendo dal Canal Grande, il quale ha dichiarato che il messaggio sarebbe "*Venezia è una città così fragile e bella che va protetta*". L'artista ha detto anche di aver tratto lo spunto da un episodio autobiografico quando, ragazzino tredicenne, ha infranto un vetro antiproiettile installato in casa; il padre gli avrebbe urlato "stop playing" (smetti di giocare), ma io credo che abbia accompagnato l'urlo con dell'altro atteso quanto l'episodio è rimasto impresso nella memoria dello scultore.

Dopo l'opera d'arte si arriva ad un quadrivio dove prendendo a sinistra si ritorna verso l'ingresso,



a destra si va verso la darsena, e dritti all'altra porta gemella a sud



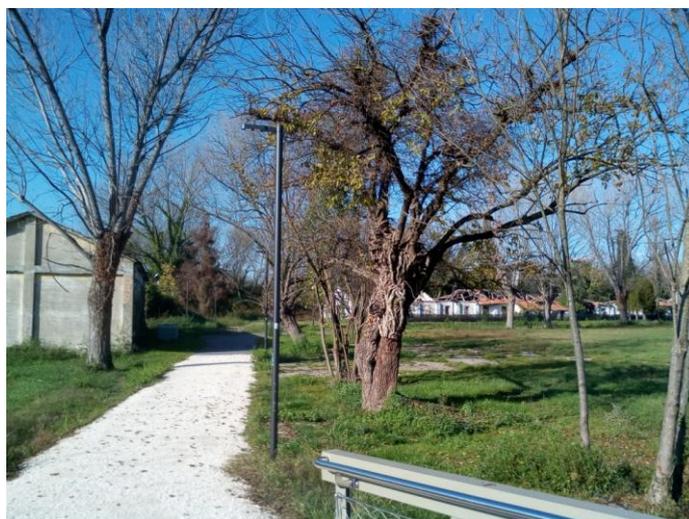
Un ponte nuovo di zecca in metallo zincato attraversa il fossato e consente di passare stavolta dalla cinta interna a quella esterna.



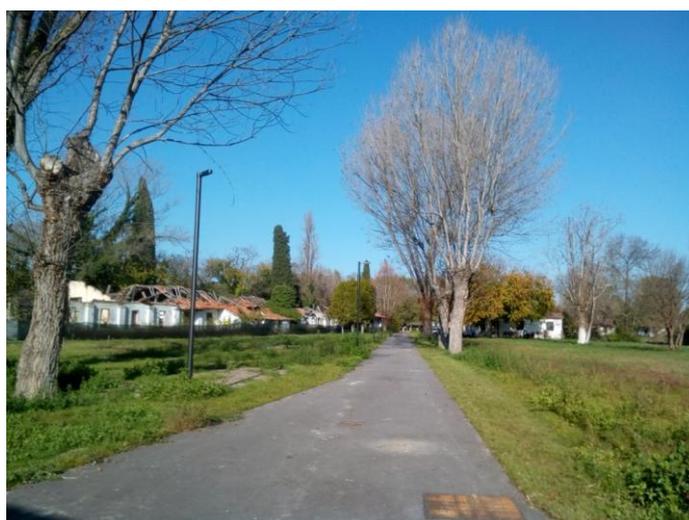
L'ho fotografato dall'acqua durante il secondo tentativo di "andare a vedere" il cippo 72



e bisogna dire che è proprio un pugno nell'occhio, specie pensando che è costato 200.000 euro, la stessa cifra che non è stata investita per la realizzazione del museo della navigazione lagunare. Il ponte conduce in un'area, in cui tutti i fabbricati sono ruderi in stato abbandono,



tagliata da una lunga e drittissima striscia di asfalto.



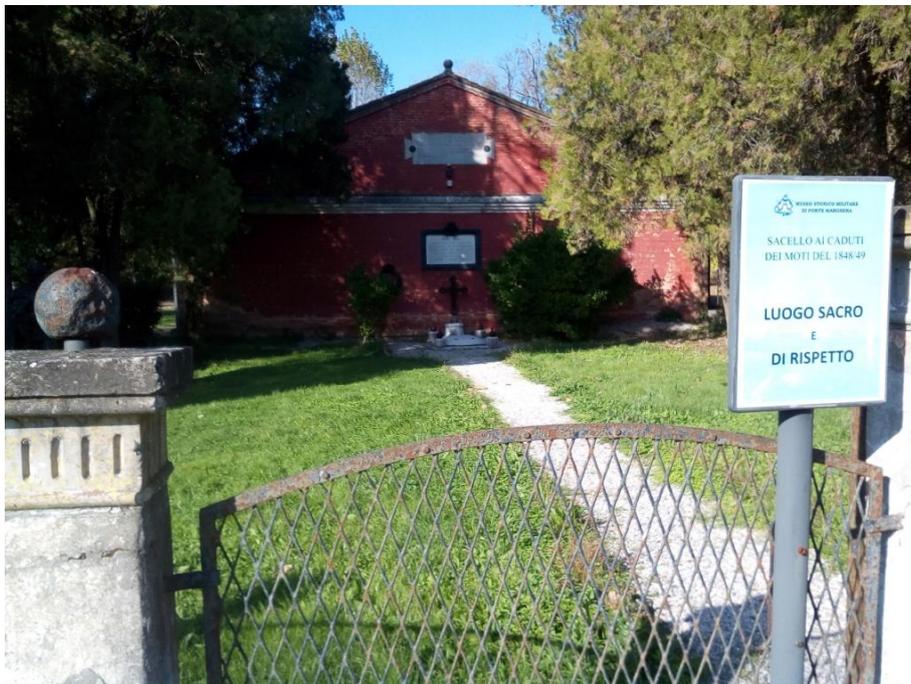
Al termine del viale si arriva alla zona museale



con l'esposizione di cannoni da campo e attrezzature belliche risalenti al secondo conflitto mondiale



ed il sacello ai caduti dei moti del 1848-1849.



Andando a destra si percorre il viale da cui si vede bene, sulla sinistra, il ponte che attraversa il fossato fra le due cerchie di bastioni, realizzato solo a metà del secolo scorso per esigenze di movimentazione interna, semplicemente aprendo un varco nella cinta interna.



Alla fine del viale ci si ritrova all'ingresso da cui si vede la struttura interna della cinta difensiva con le postazioni dei cannoni a barbetta (il cannone sporgeva dal parapetto e "faceva la barba" alla vegetazione sottostante).



La prossima settimana andremo a vedere il cippo 70 che turba il sonno di Vittorio visto che è così vicino al polo nautico S. Giuliano da lui frequentato come socio del Circolo Velico Casanova, ma rinchiuso nell'area dell'idrovora di San Giuliano inaccessibile se non agli addetti ai lavori.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 Pag. 8 "Storia di un corso d'acqua. Il Marzenego e le sue trasformazioni dal medioevo ai giorni nostri" di Claudio Pasqual. Pdf al link [https://storiamestre.it/pdf/CP\\_Marzenego012014.pdf](https://storiamestre.it/pdf/CP_Marzenego012014.pdf)